Decreto sulla moneta

e finanza

1

2

Roma,15 febbraio 1984

Caro Fabbri,

sento l'obbligo di informarti senza indugio che io dissento dalla procedura adottata dal governo per la disciplina del costo del lavoro e che ritengo un intervento legislativo,qualunque sia la forma, contraria ai principi ed a specifiche norme della Costituzione.

Data tale convincimento mi riervo di motivare in aula il mio dissenso e comportarmi nel voto in modo coerente ad esso.

La nostra Costituzione sancisce l'autonomia delle parti sociali in materia contratt uale e lo Statuto dei lavoratori ribadisce il principio.questo è un caposaldo del nostra stato democratico , che non si può in alcunmodo non dico abbattere,ma anche semplicemente indebolire,senza gravi conseguenze per tuttoil sistema.

Io sento profondamente il legame con il PSI , dal quale ho ricevuto in passato più di quanto abbia potuto dare ed anche prove di solidarietà in momenti per me angosciosi. Questo mi ha indotto a superare prove difficili negli ultimi anni ed accettare decisioni politiche che non condividevo.Ma ora la questione è di quelle che hanno un valore fondamentale,forse perfino di ordine storico, e sentirei di venir meno al mio dovere come membro del Parlamento,se non facessi valer liberamente le mie convinzioni.

Con viva cordialità

(Francesco De Martino)

sen.Fabio Fabbri
Presidente Gruppo del P.S.I.
Senato della Repubblica
R o m a

3

SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO PARLAMENTARE DEL P.S.I.
IL PRESIDENTE

Roma, 15.2.1984

Caro De Martino,

ho letto con rammarico la tua lettera odierna con cui mi annunci il tuo dissenso rispetto alle recenti decisioni del Governo, che non riguardano solo il costo del lavoro ma un complesso di interventi che, insieme, sostanziano un patto contro l'inflazione.

Vorrei - con molta franchezza e serenità - discutere con te sulla questione; e, anche in vista di questo colloquio, ti chiedo cortesemente di non rendere pubblica la tua lettera.

Ti dico subito che non posso condividere il giudizio di violazione della Costituzione da te formulato: il Governo su espresso invito della stragrande maggioranza delle parti sociali, ha adottato la decisione necessaria, nel caso, per dare esecuzione all'accordo ed ha rimesso alla responsabilità del Parlamento ogni definitiva determinazione. Ogni tesi contraria finirebbe per espropriare il Parlamento delle sue prerogative e del suo diritto-dovere di esercitare la sua funzione.

E'tradizione dei gruppi socialisti valutare con spirito aperto i casi di libera espressione nelle questioni di coscienza. Questo è invece un problema squisitamente politico.

Sono fiducioso che valuterai con attenzione queste mie considerazioni, e che comunque accoglierai il mio invito ad approfondire l'argomento.

Cordialmente, tuo

Fabio Fabbri

On.Sen.Prof.
FRANCESCO DE MARTINO
SENATO

4

Una lettera del presidente dei senatori socialisti

Craxi, i deputati bastardi e l'invettiva di don Sturzo

Signor Direttore,

le chiedo di consentirmi alcune considerazioni all'articolo — peraltro lucidamente argomentato — di Andrea Manzella sui franchi tiratori, definiti da Craxi «razza di deputati bastardi» (*La Stampa*, 12 febbraio).

Forse per una deviazione corporativa, non posso condividere la correzione che Manzella suggerisce rispetto alla «irruenza definitoria» del presidente del Consiglio. Craxi ha parlato di deputati bastardi, Manzella suggerisce l'uso del termine «parlamentari» per non lasciare fuori i senatori. Per la verità storica, il fenomeno dei franchi tiratori è soprattutto una prerogativa della Camera dei deputati. Al Senato è diverso il regolamento, ma è diversa anche la tradizione.

Manzella ha poi invocato l'autorità di Vincenzo Miceli che nel 1910 annotava che il voto segreto «agevola la slealtà, la simulazione e la corruzione». Non ha certamente dimenticato, ma è opportuno ricordarlo, che il più autorevole fustigatore dei franchi tiratori è stato il fondatore del Partito Popolare, don Luigi Sturzo. Egli, fin dal 1954, definiva il voto segreto «aberrante, anti-democratico, anti-parlamentare»; bollava come poco edificante il comportamento di chi non ha «il coraggio di esprimersi alla luce del sole»; reclamava l'abolizione totale del voto segreto, anche per porre fine alla «pessima figura che fa l'Italia» rispetto a tutto il mondo democratico.

Perché dunque, malgrado l'immoralità intrinseca e il danno certo che ne deriva, il voto segreto non viene ancora abrogato o almeno fortemente ridimensionato? La sferzante invettiva del presidente del Consiglio in televisione ha riproposto davanti al Parlamento e al Paese questo interrogativo.

A soli sette mesi dalle elezioni politiche, l'esperienza ha dimostrato che quella del voto segreto è diventata ogni giorno di più la questione decisiva per la vita del governo e della stessa legislatura. Cancellarlo, significa annullare l'assurdo potere riconosciuto a un esiguo numero di parlamentari di provocare in modo occulto una crisi di governo, dispensando così chi dovrebbe — semmai — provocarla in modo palese da ogni assunzione di responsabilità.

Questa sostanziale correzione dei regolamenti parlamentari, soprattutto con l'introduzione della questione di governo, attraverso la quale l'esecutivo può mettere al riparo leggi di particolare rilievo dalle imboscate dei franchi tiratori, è ormai il prius, la precondizione di ogni riforma istituzionale, il banco di prova per chi afferma di voler garantire la stabilità politica e il buon funzionamento del Parlamento, la cartina di tornasole per chi annuncia di voler praticare l'opposizione propositiva o di voler permettere alla nostra di diventare una democrazia decidente e governante.

Non è dunque in gioco soltanto la stabilità e la durata dell'attuale governo. Siamo, con la discussione sul voto segreto, a una svolta cruciale della nostra vita democratica.

Proprio sulle colonne della *Stampa* Norberto Bobbio ha infatti ricordato che la democrazia è per eccellenza il sistema delle decisioni palesi e trasparenti; che sono evidentemente incompatibili non solo con gli arcani imperi, ma anche con i torbidi intrighi coperti dal segreto dell'urna parlamentare.

Fabio Fabbri

presidente dei senatori del psi

5

SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO PARLAMENTARE DEL P.S.I.

IL PRESIDENTE

Roma, 17 febbraio 1984

Cari compagni,

aderendo anche alle indicazioni emerse nel dibattito del nostro Gruppo e a seguito di intese con i compagni De Michelis e Formica, abbiamo convocato una riunione di lavoro in vista dell'esame dei provvedimenti del Governo che danno attuazione al patto antinflazione.

La riunione avrà luogo presso la sede del Gruppo giovedì 23 febbraio alle ore 9.30.

Ad essa sono invitati, con preghiera di essere presenti, i compagni delle Commissioni che dovranno conoscere direttamente o per i pareri i decreti.

La riunione è estesa a tutti i compagni del Gruppo che abbiano possibilità e desiderio di partecipare.

All'incontro interverranno il Ministro De Michelis e i compagni del Direttivo della Camera.

Confidando sulla vostra presenza, vi invio fraterni saluti.

Fabio Fabbri

^^^^^^ ^^^^^^^^^^^^^^^^

A tutti i Senatori del
Gruppo PSI
SEDE



7

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 14 marzo 1984

Caro Fabbri,

tutto quello che accade in questi giorni dimostra quanto fossero fondati i miei timori. Se dovessi esprimere oggi la mia convinta opinione sui problemi di costituzionalità sostanziale del decreto sul costo del lavoro non potrei che parlare e votare contro. Ma non desidero compiere un atto di contrapposizione al partito, cui sono legato da vincoli profondi. Preferisco quindi, allo stato delle cose, di non partecipare al dibattito ed a votazioni eventuali nel corso dello stesso. Alla fine si potrà avere un'idea più chiara delle cose. La mia più grande speranza è che si trovi una via d'uscita, nell'interesse di tutti, un compromesso se si vuole. Per questo, se occorresse al gruppo, sarei pronto a dare la mia modesta opera.

Ti prego infine di farmi risparmiare nei prossimi giorni sollecitazioni da parte del gruppo. Il mio è un caso politico, non di assenteismo per negligenza. E poi qualche riguardo mi sarebbe dovuto, non fosse altro che per l'età.

Molti cordiali saluti.

(Francesco De Martino)

^^^^

Sen. Fabio Fabbri
Presidente del Gruppo del P.S.I.
Senato della Repubblica

R o m a

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 15/2/1984

Il Gruppo è convocato domani, 16 febbraio, alle ore 11,30.

Ordine del giorno: informazioni sulle decisioni del Governo.

SENATO DELLA REPUBBLICA

...to ha poi dichia-

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 15/2/1984

Il Gruppo è convocato domani, 16 febbraio, alle ore 11,30.

Ordine del giorno: informazioni sulle decisioni del Governo.

10

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE LAVORO, EMIGRAZIONE
PREVIDENZA SOCIALE

IL PRESIDENTE

On.le Senatore
Francesco DE MARTINO
Senato della Repubblica
R O M A

Roma, 21 marzo 1984

Caro De Martino,

rispondo alla Tua graditissima lettera in una pausa di questa squallida discussione (ti manderò il testo del mio intervento che, a giudizio di altri, naturalmente, è apparso un po' meno squallido dell'insieme). Sono profondamente convinto che la responsabilità di tutto questo vada imputata ai compagni comunisti, quanto meno a quelli che oggi sembrano condurre il timone. Ciò non toglie che io soffro molto di questo clima, specie per la materia su cui si è prodotta la frattura. Ed anche per l'incidente dello altro giorno, prodotto della insanabile tendenza alla prevaricazione che è propria di molti militanti del PCI, che ci ha indotto a reazioni legittime, ma che certo non costituiscono un bel capitolo di cronaca parlamentare.

Venendo al tema della legittimità del decreto legge, non c'è dubbio che il sindacato non è investito di potere normativo, ma non c'è neanche dubbio che quello di contrattazione collettiva è secondario di fronte alla legge. Come sai, per i contratti collettivi vigenti si dubita persino che si tratti di vere e proprie fonti del diritto.

Ed il problema è allora, se questa libertà di contrattazione sia limitata (come per es. vien limitata dall'art.41) o non lo sia. Io credo che la libertà sindacale, in sé, non sia sottoposta al limite dell'utilità sociale. Ma quando il sindacato svolge l'attività contrattuale (che fa parte della libertà), non si sottopone ad un limite di utilità sociale? A tale limite soggiace la controparte, perché

./.

l'imprenditore, anche quando tratta attraverso la Confindustria, è pur sempre sottoposto all'art.41. C'è sottoposta anche l'altra parte contraente?

Comunque, non ho ritenuto di insistere su questo aspetto, che, a dire il vero, non è mai stato approfondito (se non in un lontano anche se importante saggio di Esposito). Per me, vale l'argomento minore, che, nel caso specifico, il diritto di libertà non è leso, vuoi per l'esiguità dell'ablazione di salario nominale che, alla fine, vien recuperata dal rallentamento dell'inflazione, vuoi perché, nonostante quel che han cercato di dimostrarci in questi giorni, non ha luogo una riforma per legge di un istituto contrattuale, ma un breve raffreddamento della meccanica di esso.

Circa la necessità di una via d'uscita che attenui la tensione, non sarò certo io ad oppormi. Con la tendenza alla mediazione che mi ritrovo (e che a volte mi vien rimproverata), sarei ben lieto se questa sfida infernale si risolvesse in un intelligente scambio politico. Ma forse occorre attendere qualche settimana.

Con le più vive cordialità, e grato per l'attenzione prestata ai miei argomenti

(Gino Giugni)

12

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 29 giugno 1984

Caro De Martino,

ti ringrazio di cuore degli auguri, che so schietti e che mi sono giunti particolarmente graditi.

Cercherò di fare del mio meglio e sono certo che continueremo ad essere vicini e ad agire con unità di intenti per il nostro Paese e per i lavoratori italiani

tuo

A. Natta

A Natta

On.Francesco De Martino
Via Aniello Falcone,258
Napoli

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

Alessandria 16·2·84

Caro De Martino 13

Sono uno dei tanti amici usciti al PSI che ti hanno sempre stimato ed ammirato come studioso e come dirigente del Partito quand'eri Segretario e quand'eri Vice-Pres. del Consiglio.

— Sono un socialista alessandrino che ha sempre lavorato e votato nei precongressi sezionali per la componente che tu rappresentavi -

Posso ora comprendere la tua amarezza dopo il MIDAS, posso anche capire il fatto che sei stato votato a Napoli anche con i voti dei comunisti, ma sentirti affermare in

questi giorni che votevai contro i decreti del governo guidato dal compagno Craxi, mi reattivo e mi arrabbio - 14

Così facendo, mi pare che tu stia imboccando la stessa strada dei Valori, Vecchietti, Carretoni, Andelini, Agnoletti e Bassanini che, o sono diventati comunisti, o sono ormai considerati il rimorchio del PCI -

Col risultato che la sinistra è sempre più divisa e naturalmente per l'Unità siete i socialisti "buoni" in contrapposizione ai "cattivi" di Craxi - Eh! come aveva ragione Turati!....

Saluti fraterni -

Augusto Regis
Alessandria

15

Caro compagno De Martino,

mi chiamo Bastieri Franco, sono un compagno iscritto alla Sezione Francesco Cipriani di Venturina.

Mi sono permesso di scriverti questa mia per esprimerti il mio totale disappunto in relazione alla tua decisione di votare contro ai provvedimenti adottati dall'ultimo Consiglio dei ministri. La politica dell'accontentare tutti non esiste, non è mai esistita, per cui era ora che un Governo andasse dritto al cuore dei problemi del Paese, lasciando i beceri e l'agitatori di piazza a cuocere nel proprio brodo senza alcuna sostanza. Ma intanto mi domando, caro Francesco, come sia possibile odiare così tanto il nostro Segretario nazionale. Mi domando come sia possibile non pensare e riflettere al danno che puoi recare al Partito con simili dichiarazioni e simile comportamento. C'è da pensare che ti stiano più a cuore le sorti dell'agitatori senza costrutto che quelle del nostro Partito e dell'intero Paese.

Per ogni compagno il primo dovere è quello d'agire sempre e comunque per il bene del Partito. I risentimenti personali non dovrebbero mai, dico mai allignare in nessun compagno e tantomeno in un deputato o senatore.

Non si capisce bene cosa ci sia da rimproverare al compagno Craxi. Un compagno che ha saputo far sentire ogni iscritto, ogni simpatizzante orgoglioso d'essere socialista. Un compagno che ha portato il Partito a livelli di consenso mai raggiunti nè con te, nè con l'altro invidioso ed amico di Piperno, Mancini. Insomma, caro compagno, non è giusto, non è corretto, non è onesto essere deputato o senatore del Partito Socialista Italiano ed agire da nemico del proprio Partito.

Fraterni saluti.

Franco Bastieri

Venturina I8/2/I984.

IL GOVERNO TAGLIA I SALARI PER DECRETO

16

NON SOLO I LAVORATORI PROTESTANO CONTRO IL GRAVISSIMO ATTO ANTIDEMOCRATICO DEL GOVERNO, MA ANCHE NELLO STESSO P.S.I. VI SONO CHIARE OPPOSIZIONI . ECCO IL TESTO DELLA LETTERA INVIATA AL CAPO GRUPPO P.S.I. DEL SENATO, DALL' CN. DE MARTINO

Caro Fabbri, sento l'obbligo di informarti senza indugio che io dissento dalla procedura adottata dal governo per la disciplina del costo del lavoro e che ritengo un intervento legislativo, qualunque sia la forma, contrario ai principi ed a specifiche norme della Costituzione . Dato tale convincimento mi riservo di motivare in aula il mio dissenso e comportarmi nel voto in modo coerente ad esso . La nostra Costituzione sancisce l'autonomia delle parti sociali in materia contrattuale e lo sta = tuto dei lavoratori ribadisce il principio . Questo è un capo = saldo del nostro stato democratico, che non si può in alcun modo non dico abbattere, ma anche semplicemente indebolire, senza gra = vi conseguenze per tutto il sistema . Io sento profondamente il legame con il P.S.I., dal quale ho ricevuto in passato più di quanto abbia potuto dare ed anche prove di solidarietà in momenti per me angosciosi . Questo mi ha indotto a superare prove dif = ficili negli ultimi anni e ad accettare decisioni politiche che non condividevo . Ma ora la questione è di quelle che hanno un valore fondamentale, forse perfino di ordine storico, e sentirei di venir meno al mio dovere come membro del Parlamento, se non facessi valere liberamente le mie convinzioni .

FRANCESCO DE MARTINO

PORTUENSE

Caro Francesco, questa Tua decisione à lasciato molta amarezza e profonda delusione tra i compagni, noi tutti ci chiediamo come Tu possa essere stato segretario nazionale del Partito.

Dino Chiarini

Senatore DE MARTINO
ROMA.

Caro Senatore.

Sono stato sempre un simpatizzante socialista, e sempre ho votato per il P.S.I., in questo vi siamo come questi come Riccardo Lombardi, De Martino, Nenni ed altri se sono scomparsi come il grande MORANDI.

Oggi a differenza di questi scomparsi, vi sono dirigenti del P.S.I. che non conoscono fino in fondo la grande battaglia portata avanti dal P.S.I. fin dalla fondazione di questo, oggi 1984 i dirigenti del P.S.I. sono al servizio del grande capitale.

Non è affatto un mio giudizio affrettato ma è una realtà dei fatti che abbiamo visto in questi ultimi anni, ma come si può giustificare un Presidente del consiglio Socialista che va a braccetto con la confindustria, stipendi e pensioni, senza una contraddizione? Sono un pensionato e ho mai molto difficoltà di mettere un FANFANI o altro Presidente D.C. ancora a tanto.

Questo Presidente del Consiglio Socialista e quelli che gli stanno attorno, non si rendono conto che i D.C. stanno ingannando i socialisti e BRUCIARSI malamente, perché la gente non è da prendere tutti quelli che appoggiano la politica economica dell'ingiusti, ma vedranno colpevoli i SOCIALISTI i responsabili, questo perché gli altri partiti TIRANO LA PIETRÈ e NASCONDONO LA MANI.

Auguriamo certamente che le prossime elezioni che grande responsabilità del P.S.I. saranno valutate con severità dagli elettori socialisti - in questo caso non è più praticabile la politica dei DEMOCRISTIANI.

Con cordialità
Vittorio Orsini
Cagliari

Cagliari 21.2.1984

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera prende atto delle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministratice ad esso eventualmente connesse, istituita con Legge 22 maggio 1980 n. 204, come risultano dalla Relazione presentata alle Camere il 24 marzo 1982, nonché della ampia documentazione allegata. Essa rileva:

1) - L'inchiesta ha permesso di far luce su aspetti degenerativi del funzionamento dell'attività bancaria e della facilità con la quale fu possibile al Sindona di creare un vasto impero finanziario su basi estremamente fragili, di praticare traffici interni ed internazionali, di creare organismi incrociati per tali traffici, di procedere a fusioni di banche, di fare uso sistematicamente di depositi cosidetti fiduciari, che hanno reso possibile l'esportazione di daharo in modo occulto.

2) - L'inchiesta ha accertato che tutto questo non sarebbe stato possibile senza connivenze di ambienti politici, di organi di controllo e di parte del sistema bancario, nonché di relazioni con la finanza vaticana, ed ha quindi posto in evidenza l'intreccio, nocivo per l'interesse collettivo e per la serietà dell'intero sistema bancario, tra sfere importanti del potere ed un avventuriero senza scrupoli, prima e dopo il dissesto.

La Camera sottolinea altresì che la Commissione ha avuto il merito di portare a conoscenza del Parlamento gli elenchi degli iscritti alla Loggia P2 ed i rapporti di Licio Gelli con persone appartenenti alle più alte sfere dello Stato, come essi risultavano nella indagine sui rapporti Gelli - Sindona - Calvi pur non avendo potuto per mancanza di poteri conferiti dalla legge istitutiva addentrarsi nella ricerca delle connessioni tra l'attività del Sindona,

./.

la massoneria, la mafia italo americana ed i rapporti con la finanza internazionale interessata al commercio della droga. Nell'sprimere il suo positivo giudizio sull'attività complessiva della Commissione e sulle valutazioni da essa sottoposte al Parlamento, nonché sulle proposte di riforma e di migliore disciplina della procedura per l'inchiesta parlamentare contenute nella relazione conclusiva,

La Camera fa voti perché da parte del Parlamento e del governo vengano attuate le proposte innovazioni normative

oppure

La Camera decide di attuare per la parte di sua competenza le proposte di un migliore regolamento della procedura ed invita il governo a presentare al Parlamento i disegni di legge occorrenti per rafforzare la vigilanza sull'attività bancaria e la prevenzione e repressione degli illeciti in materia finanziaria.

Festa Unità Milano 1986

20

CAMERA DEI DEPUTATI

DE MARTINO: La grande rivoluzione segna un'epoca,ma i valori che essa proclama hanno un limite oggettivo nelle disuglianze sociali.Già dall'inizio nella prima costituzione lo stesso diritto di voto era legato al censo e più ancora l'elegibilità. La critica socialista rimane valida,anche se nel corso di due secoli sono state compiute grandi conquiste politiche e sociali.

Oggi siamo entrati in una nuova epoca ed il movimentp socialista nel suo insieme non può non aggiornarsi.Un ripensamento si impone da parte di tutti ,ma questo non vuol dire buttare a mare un complesso di valori ed il patrimonio delle grandi lotte del passato.In forme nuove o rinnovate il socialismo è più valido che mai,anche negli stessi paesi industrializzati dove l'idea a che il sistema da solo è in grado di assicurare lo sviluppo e ritrovare l'equilibrio si rivela ogni giorno un' illusione,come dimostrano le stesse vicende attuali dell'economia USA. Ma l'elaborazione di una nuova teoria socialista in grado di assicurare una sintesi fra la libertà ondividuale e le esigenze sociali è difficile,perché i due termini non sempre sono conciliabili e perché mancano modelli storici validi.Difficile,ma non impossibile,se si esce dai vecchi schemi e dalle contrapposizioni che hanno diviso comunisti e socialdemocratici o socialisti. Da un lato va riaffermata l'autonomia del socialismo rispetto ad ogni altra teoria politica, per evitare il rischio che esso si confonda con un generico liberalismo.Dall'altro lato va respinta l'idea che il socialismo implichi una totale pubblicizzazione,un intervento statale dovunque,quindi burocrazia e potere coercitivo.Socialismo oggi vuol dire guida sociale dello sviluppo,controllo dei centri del potere, ma ad un tempo estensione delle libertà individuali.

Il problema del potere è fondamentale. De Martino si dichiara a questo proposito un marxista non pentito,anche se poco o nulla rimane valido delle tesi politiche di Matx legate ai tempi nei quali viveva.Ma l'idea di fondo ,l'unità del potere politico-economico,è attuale come non mai, dato l'immenso potenziale insito nelle nuove tecniche produttive .

DE MARTINO: La grande rivoluzione segna un'epoca,ma i valori che essa proclama hanno un limite oggettivo nelle disuglianze sociali.Giá dall'inizio nella prima costituzione lo stesso di= ritto di voto era legato al censo e piú ancora l'eleggibilitá. La critica socialista rimane valida,anche se nel corso di due secoli sono state compiute grandi conquiste politiche e socia= li.

Oggi siamo entrati in una nuova epoca ed il movimentp sociali= sta nel suo insieme non puònon aggiornarsi.Un irpensamento si impone da parte di tutti ,ma questo non vuol dire buttare a mare un complesso di valori ed il patrimonio delle grandi lot= te del passato.In forme nuove o rinnovate il socialismo é piú valido che mai,anche negli stessi paesi industrializzati dove l'idea a che il sistema da solo é in grado di assicurare lo sviluppo e ristrpvare l'equilibrio si rivela ogni giorno un' illusione,come dimostrano le stesse vicende attuali dell'eco= nomia USA. Ma l'elabotazione di una nuova teoria socialista in grado di assicurare una sintesi fra la libertá ondividuale e le esigenze sociali é difficile,perché i due termini non sempre sono conciliabili e perchè mancano modelli storici va= lidi.Difficile,ma non impossibile,se si esce dai vecchi sche= mi e dalle contrapposizioni che hanno diviso comunistá e so= cialdemocratici o socialisti. Da un lato va riaffermata l'auto= nomia del socialismo rispetto ad ogni altra teoria politica, per evitare il rischio che esso si confonda con un generico liberalismo.Dall'altro lato va respinta l'idea che il sociali= smo implichi una totale pubblicizzazione,un interve nto stata= le dovunque,quindi burocrazia e potere coercitivo.Socialismo oggi vuol dire guida sociale dello sviluppo,controllo dei cen= tri del potere, ma ad un tempo estensione delle libertá indi= diduali.

Il problema del potere é fondamentale. De Martino si dichiara a questo proposito un marxista non pentito,anche se poco o nul= la rimane valido delle tesi politiche di Matx legate ai tempi nei quali viveva.Ma l'idea di fondo ,l'unitá del potere poli= tico-economico,é attuale come non mai.

Per affrontare comiti tanto impegnativi e difficili un collegamento internazionale dei partiti della sinistra europea è altamente auspicabile.In Italia poi il principale problema della stessa democrazia rimane quello del superamento dei contrasti fra socialisti e comunisti ed in ultima analisi il conseguimento della loro unità.

Il dibattito intorno al primo ed al secondo decreto mi hanno convinto ancor più di prima che la regolamentazione per legge del costo del lavoro introduce un precedente pericoloso, che toglie o limita ai sindacati la libertà contrattuale, garantita dalla costituzione ed osservata nella prassi. Già infatti il ministro del Tesoro ha annunciato l'intento di emanare un altro decreto per il 1985, se i sindacati non saranno in grado di procedere ad un accordo sul salario.
Date questa implicazioni di ordine costituzionale, come io le vedo, non mi rimane che persistere nella condotta fin qui seguita, di non partecipare al dibattito ed al voto in Senato.

Quanto al merito non da ora sono convinto dell'utilità di una politica dei redditi. Lo ero fin dal tempo del centro sinistra, allorché contro di essa si schierarono tutti i sindacati, una parte dello stesso PSI ed i comunisti.

Mi domnado però se sia una buona politica dei redditi quella che in modo unilaterale colpisce il salario dei lavoratori dipendenti. A me pare che per ragioni di ordine economico, oltre che di giustizia, si dovrebbero colpire prima di tutto le rendire finanziarie ed improduttive, non le retribuzioni del lavoro né direttamente o indirettamente gli investimenti produttivi.

La tesi che il costo del lavoro è la causa principale dell'inflazione è errata. Nel recento documento dei partiti socialdemocratici dell'Europa si sostiene la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore, una linea del tutto opposta a quella della riduzione del costo del lavoro.

L'attacco alla scala mobile oggi è di mosa. Ma che cosa sarebbe accaduto se esso non vi fosse stato ? Probabilmente un'accentuata conflittualità con danni per tutti. Cettamente ne sarebbero derivate accentuatevtendenze all'autoritarismo. Se i meccanismi attuali sono imperfetti si migliorino, ma non si ponga in giuoco quel tanto di civile regolamento dei contrasti di lavoro, che si è assicurato in Italia negli ultimi venti anni. I tempi che ci attendono sono assai duri e conviene affrontarli con lo spirito della competizione, non con quello del conflitto esasperato degli interessi.
Sulle cause dell'inflazione, tra molte varianti almeno su di un punto sono tutti d'accordo, che l'enorme deficit della spesa pubblica è il fattore principale di essa in Italia. Ma su questo si sentono molte parole e non si vedono fatti. Sarebbe ingiusto far risalire la colpa di questo stato di cose all'attuale governo, ma è legittimo chiedersi se una maggioranza come quella attuale sarà mai in grado di adottare decisamente quelle misure che sarebbero indispensabili, a cominciare da una seria lotta all'evasione fiscale. Per questa non ci vogliono riforme, ma la volontà politica.

Come la divisione e lo scontro tra i sindacati è rovinoso per tutti, ancor più lo è l'aspro contrasto, anzi l'autentico conflitto a sinistra. Considero tale stato di cose una minaccia per la democrazia. Soltanto fanatici possono giorne. Chi ha il senso dello Stato ha l'obbligo di agire per un allentamento della tensione, altrimenti alla fine i vincitori non saranno nel campo delle sinistre.

Continuo a credefe che il decreto sul costo del lavoro sia stato un errore dal quale il gove no non sembra voler rece= dere.Anche se ridotto nella durata,esso introduce un pericoloso precedente,che toglie ai sindacati la libertà della contratta= zione collettiva,garantita dalla costituzione ed osservata nel= la prassi. Non cambia molto nella questione il fatto che al= cuni sindacati siano stati d'accordo,dal momento che una parte assai consistente non lo era.
Persisterò dunque nella condotta sin qui seguita,di non parte= cipare al dibattito ed ai voti in Senato.

Vi sono anche riserve di merito,ma non riguardano l'utilità di una politica dei redditi. Di questo ero convinto fin dal tempo del centro sinistra,allorché contro di essa si schiera= rono le organizzazioni sindacali compatte ed una parte dello stesso PSI è naturalmente il PCI.

Oggi una seria politica dei redditi non viene nemmeno tenta= ta.Lo impedisce la stessa natura della maggioranza di governo, che ha chiuso la porta alle pur timide proposte che si erano sentire,come imposizioni sui patrimoni alti,tassazione dei t toli di stato etc. La sospensione dell'equo canone è finora solo una promessa,mentre il taglio della scala mobile opera fin dal febbraio.
Un atto di sana politica economica,oltre che di giustizia so= ciale,sarebbe di colpire le rendite finanziarie,parassitarie, imroduttive e risparmiare quelle derivanti da investimenti pro= duttivi.

Oggi è di moda l'attacco alla scala mobile.Questo meccanismo ha però consentito che i conflitti sociali non si esasperassero in un urto permaente e certo più dannoso per le imprese.Limi= tarla o abolirla vuol dire che gli aggiornamenti al costo della vita si faranno valere in forme diverse e con molre agitazioni in più.
Quanto alla scala mobile come causa principale dell'inflazione ci credono in pochi. La spesa pubblica così deficitaria contri= buisceb in modo prevalente.Poi vengono gli effetti dell'infla= zione importata in conseguenza dell'ascesa del dollaro. Non per nulla La Confindustria domanda di eliminare dall'indicizza= zione gli aumenti dei prezzi dipendenti dall'estero ! Così il livello di vita dei lavoratori dipendenti in Italia verrebbe ancora di più subordinato ai capricci dei mercati finanziari internazionali.

L'inflazione è il sintomo di un grave squilibrio,non è la causa. L'inutilizzazione di una parte crescente della forza di lavoro è all'origine di esso. Si sentono molti squilli di tromba sulla ripresa in atto,ma l'occupazione non migliora e la sorte di una massa di persone,in prevalenza giovani,rimane in condi= zione drammatica.

La maggioranza attuale non è in grado di affrontare i vecchi e

nuovi problemi del nostro tempo,questi ultimi rivelati tanto acutamente dalle agitazioni in E uropa.Qualcosa deve essere accaduto per spingere i metallurgici tedescji ai grandi sciope= ri d i questi giorni. Spero che non si dica che gli operai della Germania federale abbiano abbandonato il "riformismo" per di= venire anch'essi rozzi massimallisti,che nomprendono le ragio= ni di una società nuova,quella della terza rivoluzione indus;tria= le.

Il PSI ha la sua iarte di resonsabilità in quello che sta ac= cadendo. Esso ha fatto propria una politica economica avversata fino alle elezioni del 1983. Sentiamo tutti i giorni una gara fra democristiani e repubblicani per rivendicare la paternità di essa. Dopo tanta retorica da tutte le parti sulla subordi= nazione del PSI in altri tempi,vien fatto di chiedersi se era più autonomi il PSI che riusciva con una contestazione continua e magari puntigliosa a strappare talune riforme o quello che paga la concessmon della presidenza del consiglio con l'adesio= ne ad una politica che non è sua e non può essere sua.

Le conseguenze dell'aspro scontro a si istra saranno sempre più gravi se non vi sarà una correzione di rotta. Esse si ri= fletteranno sul mondo sindacale,compromettendo le residue spe= ranze di accordo,se non di unità.Ma si rifletteranno sull'in= tero sistema dempcratico,la cui solidità si viene indebolendo nel giudizio popolare.

Certo vi sono responsabilità anche del PCI per le forme delle sue reazioni alla condotta del governo e nella polemica con il PSI. A me sembra però assurdo che mentre è in atto un muta= mento abbastanza profondo nella società invece di predisporre uno sbocco a sinistra vi sia un progressivo spostamento al centro,se non peggio.
Quanto all'immediato la serietà della situazione dovrebbe con= sigliare un'intesa fra le maggiori forze politiche,perché l'emergenza non è finita ed anzi l'insorgere di casi come quello della P2 ed il dilagare della corruzione l'aggravano .

A me pare che i problemi del sistema politico italiano vadano ben oltre quello che appare da una querelle sui regolamenti parlamentari.Ma essi non si risolvono con la tendenza a limita= re i poteri del =arlamento e trasformarlo di fatto in un organo senza iniziativa,costretto a dire un semplice si o no alle proposte del governo. Nei regimi presidenziali,come negli Stati Uniti, i poteri del Parlamento sono estesi ed auotonomi. Ma nessuno può dire che quel sistema sia inefficiente,sebbene le Camere siano in grado di bloccare decisioni del Presidente.

Per un vecchio socialista,quale mi sento di essere, non è nemme= no concepibile una concezione formale della democrazia,che si esaurisca nella formula "la maggioranza decide" e basta.Una democrazia vera si sforza di essere rappresentativa di tutto il paese ed in particolare delle masse popolari.

Se vedo una manifestazione di popolo non penso a sobillatori. Questi sono discorsi da 1948. Vedo dei lavoratori e basta e so che nessuno li porta in piazza se essi non vogliono. Il PSI deve meditare profondamente, al di là delle contingenze attuali, perché potrebbe correre il rischio di trovarsi non solo in aspro contrasto con Il PCI, ma con masse di popolo ed in una compagnia, che proprio non è la sua. I capi riformisti del passato, a cominciare da Turati, in una tale posizione non si vollero porre mai ..

Il mio più forte auspicio è che da ambo le parti, socialisti e comunisti, si faccia qualcosa per allentare la tensione polemica. Tutto quello che accade è talpente contrario alla ragione ed alla storia, che non potrà produrre nulla di buono per nessuno.

Continuo a credere che il decreto sul costo del lavoro sia stato un errore, dal quale, una volta commesso, il governo non è stato più in grado di sottrarsi. Esso ha introdotto un grave precedente, che toglie ai sindacati la libertà della contrattazione collettiva, garantita, a mio parere, dalla costituzione ed osservata nella prassi.
Continuerò quindi nella condotta sin qui osservata, di non partecipare al dibattito ed ai voti in Senato.

Le mie riserve verso il decreto non riguardano la politica dei redditi. Della necessità di questa sono convinto fin dal tempo del centro sinistra, allorché contro di essa si schierarono le organizzazioni sindacali compatte ed una parte notevole del PSDI, ora molto decisa sostenitrice di essa e naturalmente il PCI.
Esse derivano invece dal fatto che una politica seria dei redditi non viene nemmeno tentata, né forse lo si può, data la maggioranza dei cinque partiti. Evasione fiscale a parte, non vi è nemmeno un segno di limitare le rendite finanziarie, eliminare o ridurre le esenzioni legali, come per gli interessi dei titoli di stato, intervenire su tutte le rendite parassitarie. Anche il proposito sull'equo canone è finora soltanto una promessa, mentre il taglio dei punti di scala mobile opera già dallo scorso febbraio.
Le cause dell'inflazione sono ben più profonde di quelle che dipendono dalla scala mobile. La spesa pubblica fortemente deficitaria contribuisce in modo prevalente. Poi vengono gli effetti di quella importata in conseguenza dell'ascesa del dollaro. Non per nulla la Confindustria domanda di eliminare dall'indicizzazione l'importo degli aumenti derivanti dall'estero! In tal modo il livello di vita dei lavoratori italiani viene subordinato ai capricci dei mercati finanziari internazionali.

L'inflazione è un sintomo di gravi squilibri, non è la causa di essi. Il maggiore di tutti è l'inutilizzazione di una parte crescente di forza-lavoro. In tanti squilli di tromba per la ripresa annunciata, non sento nessuna voce che si soffermi sul tema dell'occupazione, che rimane sempre il più drammatico problema.

Ritengo che la maggioranza attuale non sia in grado di affrontare i nuovi problemi, che si pongono e che sono rivelati in modo tanto drammatico da quello che accade in Europa, con i grandi scioperi dei siderurgici in Francia, dei minatori in Gran Bretagna, dei metallurgici in Germania di questi giorni. Si tratta del più grande movimento di massa che si sia registrato nella Germania federale. Spero che non si dica che gli operai tedeschi abbiano abbandonato il "riformismo" per diventare anch'essi dei rozzi massimalisti, che non comprendono le ragioni di una moderna società industrializzata.

Il PSI ha una grandissima responsabilità in quello che sta accadendo. Esso ha fatto propria una linea economica avversata

fino alle elezioni dell'83.Sentiamo tutti i giorni una gara fra democristiani e repubblicani per rivendicare la paternità di tale politica. Dopo talta retorica sulla passata subordinazione del PSI,come prova di autonomia non c'è vermmante da essefe allegri !

Temo che se non vi sarà una risoluta correzione di rotta le conseguenze dell'aspro scontro a sinistra saranno sempre più gravi.Esse si rifletteranno sul mondo sindacale ,compromettendo le residue speranze di accordo se non di unità.Ma si rifletteranno sull'intero sistema democratico,la cui solidutà è molto indebolita nel giudizio del paese.

Certo vi sono anche responsabilità da parte del PCI nella polemica in corso e talvolta atti di settarismo. Quelle dei socialisti consistono nel considxrare ormai i comunisti come il nemico numero uno,forse il solo nemico.
Singolare è la polemica che si conduce contro di essi,dopo avere respinto le proposte di una politica di alternativa o almeno di un inizio in tale direzione.Ma per chi ogni giorno ribadisce l'utilità dell'alleanza con la DC fino a considerarla ormai quasi come una strategia ,è abbastanza comico accusare il PCI di tendenze a cercare intese con la DC.

A mio parere la serietà della situazione economica e politica dell'Italia consiglia un'intesa fra le maggiori forze politiche.L'emergenza non è finita ed i casi gravi che insorgono,come quelli della P2,oltre che la corruzione dilagante, imporrebbero scelte di fondo ben diverse da quelle attuali.

Non si può ridure la questione del sistema politico ad una querelle sui regolamenti parlamentari. Le cause dei ritardi e dell'inefficienza sono ben altre. E'vero che una maggioranza deve avere il diritto di svolgere la propria politica. Ma guai ad accettare una concezione formale della democrazia! Tener conto degli umori delle masse e della parte fondamentale del paese,cioè dei lavoratori e delle forze produttive, è un'esigenza vitale. Io sono un vecchio socialista e tale intendo restare. Per me contrapporre la piazza ed il Parlamento è insensato. Se vedo una manifestazione di tute blu non mi domando se dietro vi sono comunisti o altri,né penso all' opera di sobillatori.Questi erano i discorsi del 1948.Io vedo dei lavoratori e basta e so che nessuno li porta in piazza se essi non vogliono. Perché i partiti della maggoranza, la Cisl e l'UIL non hanno organizzato una manifestazione altettanto grandiosa come quella del ?

Il riformismo ? Non ho capito finora che cosa significa.Se si vuol dire un socialismo che si realizza mediante riforme graduali,con la democrazia e con il consenso, sono lienamente d'accordo.Dal quarantanni pratichiamo questa politica. Se invece significa accettare il sistema,integrandosi in esso,credere che il capitalismo privato sia una forma di ordinamento econo-

molteplici.

- Aggiungo poi di tendere ai limitare il potere del parlamento, la cui funzione si configura come quella di dire sì o no alle proposte del governo. Nei regimi presidenziali, come negli USA, i poteri del P. sono molto + autonomi.

mico sociale accettabile per sempre non sono più d'accordo. Con le grandi innovazioni tecnologiche in atto si vedrà sempre più chiaramente che la legge del profitto è incompatibile con la piena occupazione. Ci vuole ben altro che le formulette alla Carniti sul costo del lavoro e quelle alla Martelli sui meriti ed i bisogni per affrontare questo problema.
A me pare del resto che tutta la sinistra sia disarmata e non abbia ancora espressa una politica adeguata.

Al Congresso socialista, parlando dei missili, avevo insistito sulla necessità di appoggiare le proposte formulate da Craxi a Lisbona e criticato le reazioni di altri partiti della maggioranza, a cominciare dalla DC. Veramente non cfedevo che tali proposte avrebbero avuto la vita dell'espace d'un matin. Purtroppo devo constatare che la questione della scala mobile mobilità più che l'installazione dei missili e la frenetica corsa al riarmo che si è aperta con le contromisure sovietiche. Ero stato purtroppo tra quei profeti disarmati, che fin dal 1979 e poi nel 1983 avevano previsto che la linea scelta dall'Occidente e fatta propria dall' Italia non avrebbe ottenuto gli scopi voluti, l'equilibrio e la sicurezza, ma il contrario.

Il mio più forte auspicio è che da ambo le parti, socialisti e comunisti, si faccia qualcosa per allentare l'inasprimento polemico. Tutto quello che accade è talmente assurdo, contrario alla ragione ed al senso della storia !

Le mie riserve sul dec eto rimangono immutate.La regolamenta= zione con legge del costo del lavorovintrodufe un precedente pericoloso,perchè limita la libertà contrattuale dei sindacati garantita dalla costituzione ed osservata nella prassi.Già infat= ti il Ministro del Tesoro ha annunciato che sarà necxssario un nuovo decreto per il 1985 sé i sindacati non saranno in grado di procedere ad un accordo sul salario.
Date questa implicazioni di ordine costituzionale non mi rimane che persistere nella condotta fin qui seguita di non partecipa= re al dibattito ed al voto in Senato.

Non da ora sono convinto della necessità di una politica dei redditi per uno sviluppo equilibrato. Lo ero fin dal tempo del centro sinistra,allorché si tentò senza successo l'unica e sola esperienza di pianificazione democratica. Contro di essa allo= ra si schierarono tutti i sindacati,una parte dello stesso PSI ed i comunisti.
Pensavo allora ad una politica sociale dei redditi,non ad una che colpisse unilateralmente i salari dei lavoratori dipendenti, come sta accadendo ora.Oggi per ragioni di ordine economica,ol= tre che di giustizia,si dovrebbero colpire in primo luogo le rendite finanziarie ed improduttive e non cominciare dalle re= tribuzioni.

Non sono convinto che il costo del lavoro e le indicizzazioni dei salari sianoa la causa principale dell'inflazione. Nel re= cente documento dei partiti socialdemocrayici in Europa si so= stiene la riduzione della settimana a 35 ore,una linea del tut= to opposta a quella del contenimento del costo del lavoro.

Oggi è di moda l'attacco alla scala mobile.Ma cosa sarebbe acca= duto se essa non vi fosse stata ? Probabimmente un'accentuaz ione dei conflitti sociali con danni per tutti. Le stendenze all'auto= ritarismo ne sarebbero state favorite. Se i meccanismi attuali sono impsefetti si migliorino,ma non si ponga in giuoco quel tanto di civile regolamento dei dontrasti di lavoro,che si è assicurato negli ultimi venti anni. I tempi che ci attendono sono assai duri e conviene affrontarli con lo spirito della competizione,non con quello del conflitto esasperato degli in= teressi contrapposti.

Come la divisione e lo scontro fra i sindacati è rovinoso per tutti,ancor più lo è l'aspro contrasto,anzi l'autentico conflitto a sinistra.Tale stato di cose è una minaccia per la democrazia.Soltanto fanatici reazionari possono gioirne. Chi ha il senso dello Stato ha l'obbligo di agire per un allineamento della tensione.

A mio parere,vi è un errore di carattere strategico nella guida attuale del PSI,quello cioè di mirare ad una conquista di consensi mediante uno spostamento verso il centro e stemperando il socialismo in una sorta di vago liberalismo con una sempre più accentuata integrazione nel sistema. La stessa competizione con la DC si svolge su di un terreno non proprio,quello del potere fine a se stesso e non della politica.

Sarebbe ingiusto far risalire la responsabilità di quello che sta accadendo solo ai socialisti ed al governo. Ma temo che continuando di questo passo vi sia il rischio che il PSI finisca con ritrovarsi isolato e combattuto da tutte le parti,capro espiatorio per via della presidenza del consiglio,di tutti i mali dell'Italia.

Le concezioni teoriche strategiche e politiche, nonché i comportamenti nella vita interna del partito, pongono seriamente il problema della possibilità di militare in esso da parte di una genuina sinistra socialista. L'eliminazionesistematica dagli organi direttivi e dalle rappresentanze negli organi istituzionali di tutti coloro che non condividono le scelte della maggioranza equivale ad un rifiuto di riconoscxre la legittimità nel partito stesso di idee che sono parte essenziale del patrimonio storico del socialismo italiano. I mutamenti introdotti nella struttura del partito, anziché favorire il dibattito democratico, lo soffocano e nella pratica conducono all'autoritarismo ed all'accentramento del potere in gruppi ristretti. Spenta la discussione all'interno ed indebolito il tessuto organizzativo lo stato del partito è semplicemente pietoso, mentre divampano non solo nel Mezzogiorno, lottefuriose tra gruppi e persone, cui si accompagnano i sempre più frequenti scandali.
Se non si porrà rimedio al più presto a tale stato di cose, le conseguenze saranno inevitabili e molti militanti in silenzio o dichiarandolo si allontanerrano dalla vita attiva del partito o dal partito stesso.
Non si può impunemente per anni esaltara la trasformazione del partito in un nuovo PSI e con un disegno organico rinnegare una parte importante della storia del socialismo italiano, ricca di tendenze e filoni diversi che hanno alimentato un patrimonio di lotte e di conquiste e richiesto abnegazione e sacrifici. Il riferimento al riformismo, cui si è alla fine pervenuti, non è nulla di nuovo se con esso si intende una graduale attuazione di riforme con metodo democratico per una trasformazione socialista della società, ma è inaccettabile se con esso si intende, come sta avvenendo, una piena integrazione nel sistema capitalistico e l'accettazione sostanziale di esso . Tale concezione è anacronistica, ignora gli stessi mutamenti avvenuti nelle più importanti socialdemocrazie europee ed è comunque inadeguata per i nuovi problemi con i quali il socialismo è nella necessità di cimentarsi.

Un maggiore rispetto della propria storia avrebbe dovuto invece spingere a ricercare in essa quanto vi è di valido anche per il presente e da tale base muovere verso i futuri compiti. Nel Congresso di Venezia del 1957, dopo un approfondito dibattito culturale e politico, il PSI comprese l'esigenza di una originale creazione teorica e politica per un'azione riformatrice sulle strutture mirabte ad un socialismo adeguato al livello civile dell'Occidente, ad una sintesi tra libertà ed uguaglianza, fra individuale e collettivo. Il comunismo, come esso si era realizzato nell'esperienza sovietica, venne sottoposto ad una critica penetrante e definitiva e si affermò l'inconciliabilità con la concezione del socialismo come dottrina massimamente liberatrice dell'uomo. La discussione con i comunisti italiani fu profonda e serrata e la visione dell'autonomia socialista ne uscì rafforzata.
All'altro lato, pur riconoscendo i progressi fatti compiere ai lavoratori della socialdemocrazia europea, se ne posero in rilie-

vo i limiti derivanti dalla sua integrazione nel sistema, come più tardi le correnti più avanzate di essa hanno riconosciuto, ricercando vie nuove per uscire dall'angustia della posizione tradizionale. Questo è apparso chiaramente negli ultimi anni di fronte alla crisi generale dell'economia ed ai nuovi problemi del nostro tempo.

Da quel tempo in poi il partito socialista con indirizzi vari, compreso il centro sinistra, lavorò per una evoluzione positiva del partito comunista italiano, il più idoneo di tutti gli altri per le sue origini teoriche e le sue caratteristiche nazionali, nel senso della piena democraticità e dell'autonomia internazionale.

E' stato un errore npn avere colto nel suo senso vero la scelta strategica della cosiddetta terza via, quanto di comune in essa vi era con le idee originali del socialismo italiano ed avere liquidato questa scelta con cavillose ragioni. Un errore anoora maggiore non aver compreso il valore della scelta autonoma del partito comunista rispetto all'URSS come stato ed al comunismo sovietico come, riferimento teorico e politico. L'autonomia internazionale e l'affermazione della democrazia avevano posto le premesse per dar vita ad un grande disegno per un sostanziale mutamento del sistema politico italiano anchilosato e bloccato, con la creazione di una alleanza del lavoro, prima su basi federative, poi unitaria o nell'inattualità di questo almeno ad una intesa politica nella sinistra diretta a creare un'alternativa al potere democristiano ed alle persistenti tentazioni centriste.

Si è invece creduto di poter rispondere alle profonde esigenze di rinnovamento politico con il ritorno all'alleanza di centro sinistra dando al governo una guida socialista, come se una pura e semplice operazione di potere bastasse a modificare i rapporti di forza. Tutte le conseguenze negative che oggi si lamentano, la disgregazione della maggioranza di governo, l'inasprimento dei rapporti a sinistra, la divisione sindacale sono la conseguenza di questa errata valutazione. Di contro all'incakzare dei gravi problemi dell'Italia l'alleanza a cinque appare sempre più inidonea a richiedere al ppese i necessari sacrifici e correggere le distorsioni più gravi che sono il fattore principale dell'inflazione. Dopo i risultayi delle elezioni, nelle quali la DC vede l'inizio di una sua ripresa, mentre il PSI rimane immobile, è da attenderso che i democristiani porranno richieste sempre più pesantie veri e propri impegni di carattere straegico, nella riaffermata posizione preminente della DC, rispetto alla quale gli alleati non possono che esseee comprimari. Così la guida socialista del governo è destinata a trasformarsi in un ostaggio e nella più sconcertante subordinazioje politica dei socialisti che vi sia mai stata in tutto il corso dei sempre travagliati rapporti con la DC.

Sono passati sette anni dai rivolgimenti avvenuti nella leadership del partito e si è in diritto di fare un bilancio.Dal lato elettorale non si è sostanzialmente modificata la forza del partito, come era nell'ambizioso disegno dei nouvi dirigenti.Rispetto al 9,6 % nelle politiche del 1972 e 1976 vi è stato un incremento abbastanza modesto,se si tien conto delle circostanze favorevoli rappresentate nel 1979 dalle perdite comuniste e nel 1983 dalla forte perdita democristiana .Con la presidenza socialista si è avuto un risultato scadente, una tendenza al regresso.Anche i risultayi sardi sono deludenti ed è alquanto patetico consolarsi con i comuni.
Il disegno più volte proclamato di correggere il bipolarismo e di contrapporvi un polo laico è fallito doppiamente.Dal lato numerico,perché è ricominciata una tendenza dei due maggiori partiti ad accrescere i loro consensi .Dal lato politico perché tra i laici regna sovrano il disaccordo e le rivalità per l'egemonia. Il fine di correggere a favore del PSI il rapporto dei forze a sinistra perseguito con accanimento non è stato raggiunto, i comunisti mantengono la loro influenza nel paese e la tendenza è all'aumento.Il solo risultato è una rottura fra socialisti e comunisti di una violenzza senza precedenti nella storia della repubblica. Le riforme annunciate i ambiziosi progetti ed in conferenze programmatiche non si vedono nemmeno spuntare all'orizzionte.Se non bastano tutti questi dati di fatto difficilmente contesabili per un mutamento profondo di indirizzo, vorrà proprip dire che il PSI di oggi considera tra i rottami del passato anche la saggia massima che errare è umano,ma perseverare nell'errore è diabolico,scegliendo così la via del suo declino.

La definizioe riformista del partito non suscita problemi,se con essa s'intende l'attuazione diriorme con metodo democratico per unagraduale realizzazione del socialismo. Ne fa nascere invece se se essa implica l'accettazione del sistema economico cosiddetto occidentale, cioè del capitalismo.In ogni caso un moderno riformismo non si può ricongiungere a quello tradizionale,cha ha avuto i suoi positivi valori,ma si è esaurito con l'avvento del fascismo e con le trasformazioni avvenute nell'ultimo mezzo secolo.

Il socialismo italiano è ricco di tendenze e filoni diversi, che tutti hanno alimentato un grande patrimonio di lotte e di conquiste,insieme a molti sacrifici,che appartengono alla storia della democrazia e dei lavoratori.Circoscriverlo ad una sola tendenza vuol dire una rinuncia ingiustificata ad una parte non secondaria della sua storia.

Peim, di qualunque altro il PSI ha compreso l'esigenza di una originale creazione teorica e politica per dar vita mediante un'azione riformatrice sulle strtture ad un ordinamento socialista adeguato al livello civile dell'Occidente e fondato su di una sintesi tra libertà ed uguaglianza,cioè fra l'individuale ed il collettivo. Con il Congresso di Venezia del 1957 esso sottopose ad una critica penetrante e definitiva il comunismo e dimostrò l'assoluta inconciliabilità del sistema sovietico,detto più tardi del socialismo reale, con una concezione del socialismo come dottrina massimamente liberatrice dell'uomo da qualsiasi forma di oppressione e sfruttamento,nazionale,razziale,politico ed economico.

Dall'altro lato pur riconoscendo i progressi fatti compiere ai lavoratori dalla socialdemocrazia europea,ne pose in risalto i limiti derivanti dalla sua sostanziale integrazione nel sistema,come più tardi le correnti più avanzate di essa in europa hanno riconosciuto,ricercando vie nuove per uscire dall'angustia della posizione tradizionale.

2.Le antiche teorie non contengono formule magiche per affrontare i problemi attuali,né per costruire il futuro. Le prodigiose scoperte scientifiche e le innovazioni tecnologiche creano le condizioni per una società nuova,ma già da oggi il sistema sociale ed economico opera come un freno ed impedisce che esse si convertano in uguale felicità di tutti gli uomini nemmeno nell'Occidente industrializzato. Il capitalismo favorisce potentemente queste conquiste,ma è incompatibile con il loro impiego razionale e con la piena occupazione. Nella sua logica l'innovazione vuol dire diminuzione del lavoro impiegato,economia dei costi e massima espansione del profitto.Nella logica del socialismo essa implica una minore pena del lavoro, diminuzione dei tempi individuali di lavoro,occupazione per tutti.

Già da oggi la strategia del socialismo,riformista o meno che esso si chiami,non può consistere nell'assicurare il modo di funzionare del sistema o nel ristabilire il suo infranto equilibrio. Essa invece deve tendere all'attuazione di riforme graduali,che colpiscano a correggere la logica del sistema ed alla lunga,per consenso e riconoscimento universale,ne determinino il superamento. Queste riforme non vengono prese in seria considerazione da nessuno perché mancano le premesse politiche di una maggioranza riformatrice. Il tema è arduo,non utopistico.Gli strumenti di una moderna politica di riforme non sono la collettivizzazione o l'estensione della sfera pubblica,ma la democrazia industriale,la pianificazione con poteri di intervento e di decisione sul mercato,l'uso corretto delle risorse,il credito ed il fisco,una chiara definizione dei rapporti tra sindacati ed organi cel piano ed in genere con le istituzioni democratiche.Quest'ultimo problema è divenuto attualissimo per i contrasti sul costo del lavoro e rivela i gravi ritardi del sindacato e le rresponsabilità dei partiti per non avere attuato la disciplina prevista dalla Costituzione.

3.In mancanza di una forte azione riformatrice e nello stato di inefficienza del settore pubblico,dall'amministrazione agli enti economici,si accentua la volontà di potere dei privati impren=

ditori,i quali,ben a ragione, possono contrapporre alla desolante insufficienza delle strutture pubbliche la loro maggiore efficienza ed esaltare il capitalismo privato contro l'intervento pubblico, annunciando in modo orgoglioso i loro progetti per il futuro,con troppa disinvoltura rispetto al presente allorché mostrano di non essere in grado di ristabilire l'equilibrio del sistema produttivo nei suoi vari fattori,a cominciare dalla piena utilizzazione delle forze di lavoro esistenti nel paese,in particolare dei giovani.

4. Predisporre un'azione riformatrice a lungo raggio,come fece in altri tempi il partito socialista con il programma elaborato all'inizio del centro sinistra,non vuol dire sottrarsi ai compiti dell'oggi,al dovere di intervenire sulla crisi ancora grave dell'economia per conseguire una ripresa produttiva e quindi maggiori possibilità di occupazione. Non è in causa la partecipazione socialista al governo e tanto meno la guida socialista di esso,ma la natura,i limiti politici,le condizione dell'alleanza.Tali limiti si avvertono non appena vengono in giuoco interessi determinati, come nel sostanziale rifiuto di eventuali interventi che colpiscano i maggiori patrimoni o siano rivolti a correggere le distorsioni della spesa pubblica e l'ampia sfera del parassitismo. Si rivelano altresì nel fatto che le riforme previste nel programma del partito,salvo quelle puramente istituzionali,sono praticamente scomparse dalla scena.

E'stato un errore avere ~~accettato la richiesta di una parte dei sindacati~~ da parte del governo di intervenire ~~nella questione~~ con legge regolamentazione dei punti di contingenza e di avere trasformato una ~~poco~~ rilevante ~~del lato~~ economico ~~diversa regolamentazione dei punti di contingenza~~ in una grande questione di principio sui poteri del governo e del Parlamento e su quelli riservati all'autonomia sindacale. Inoltre il costo del lavoro,che non è il fattore determinante o principale dell'inflazione ha finito con l'assumere un valore preminente su tutti gli altri.Questa non è mai stata la tesi del PSI,non del suo programma elettorale,non del suo segretario durante la campagna di giugno. Non è nemmeno la tesi di tutti gli imprenditori,a cominciare dall'avvocato Agnelli,anche se poi per ragioni di ordine politico egli ha fatto prevalere nell'organizzazione degli industriali la tesi favorevole all'accordo. Essa è invece la tesi di cui più

volte si è fatto interprete una parte consistente della DC.,il suo stesso segretario durante la campagna elettorale,il ministro del tesoro,il partito repubblicano e così via.
Ci si domanda se l'estremo inasprimento dei rapporti a sinistra, la divisione tra i sindacati,la rottura nella CGIL,con tutte le conseguenze che si possono temere non sia un prezzo troppo alto di fronte alle dimensioni quantitative della riduzione dei tre punti di contingenza.

5. La crisi nei sindacati pone un problema di importanza fondamentale,che non si può risolvere soltanto nella ricerca delle responsabilità,nelle reciproche accuse di dipendenza dai partiti. Essa si deve affrontare nella prospettiva del rafforzamento di un sindacato unitario e democratico,che non sia per definizione governativo o di opposizione,ma che sia ingrado di rappresentare l'intero e complesso mondo del lavoro.Il mancato sviluppo del processo di unità sindacale è all'origine della crisi.Già la Federazione unitaria appariva indebolita nella sua rappresentatività dei lavoratori e nel suo ritardo a predisporre norme che regolassero l'esercizio della democrazia interna. Occorre muovere da una considerazione su tale stato di cose e da un dibattito sulle funzioni di un sindacato in una moderna società come quella italiana, nella quale peraltro esistono contraddizioni e residui di un vecchio ordine economico-sociale,come in molta parte del Mezzogiorno ed in tutte le zone arretrate.
Il PSI con le valide iniziative dei sindacalisti socialisti ha operato per l'unità sindacale ed ha avuto per tale azione un merito indiscutibile. Il partito non può accettare il frantumarsi dell'unità sindacale e l'approfondirsi della divisione.Tanto meno può indulgere all'idea lanciata dal segretario della CISL della formazione di un sindacato democratico contrapposto ad uno comunista. La CGIL deve restare l'organizzazione maggioritaria dei lavoratori,come la configura la sua storia,aperta a tutti,con l'influenza determinante delle correnti socialista e comunista,rinnovata nella sua struttura,autonoma nella sua posizione verso chiunque.

e poi

6)Nel ~~recente~~ congresso della DC si è riaffermata la tesi mirante a trasformare l'alleanza attuale di governo in una strategia permanente.Questo rientra nella concezione del segretario democristiano,che non ~~ha affatto abbandonato ma anzi ribadito~~ mancò di ribadire in tutte le occasioni che i due poli dell'alternativa in Italia rimangono la DC ed il PCI,assegnando quindi agli altri partiti la funzione di associarsi all'uno od all'altro e sostanzialmente alla DC. In vista di tale strategia si offre ai socialisti la conferma dell'appoggio al governo con presidenza socialista,rivendicando in pari tempo la funzione decisiva della DC nella stessa alleanza.

E'troppo presto per dire se tale offerta democristiana valga per l'intero corso della legislatura,perché vi sono vari momenti intermedi,a cominciare da quello prossimo delle elezioni europee, nei quali potrebbero nascere nuove tensioni.Ma il partito non può ignorare quale è il disegno strategico degli attuali dirigenti della DC e non può assecondarlo in alcun modo. Contrapporvi il rafforzamento della terza forza laico-socialista è troppo pooo, anche perché questa è divisa da interne rivalità e discordie.

Può anche darsi che i leaders della DC considerino la loro crisi insuperabile e mirino soltanto a contenerla nei limiti di una forza considerevole,che li renda arbitri della politica italiana anche senza egemonia. Per questo un alleato come il PSI è indispensabile,specialmente se esso accetta in modo definitivo una interpretazione moderata della realtà italiana.

Ovviamente il PSI non può accettare questo disegno strategico e una sostanziale rinuncia al suo ruolo storico. Pertanto è da prevedere che nel futuro non potranno mancare le ragioni di contrasto e per tale eventualità occorre predisporre una diversa politica.

si impone Nonostante le gravi difficoltà del presente l'esigenza di migliorare i rapporti fra socialisti e comunisti,di ristabilire tra di loro un clima di tolleranza,di comprensione,di rispetto reciproco,di lavorare per un fine comune,sia prossimo o lontano il giorno in cui potrà essre conseguito. Già nel corso di questa legislatura potrebbero nascere situazioni nuove ,che permettano la formazione di maggioranze aperte a sinistra.

b.Ho lasciato per ultimo un tema,che l'insorgere dei violenti con trasti degli ultimi tempi sembra avere posto nell'ombra,ma che rimane il più importante di tutti.Quello del riarmo atomino e dell'inasprirsi delle relazioni internazionali.
Le preoccupazioni di quanti nella decisione di installare i missili americani in Europa vedevano non giàla garanzia dell'equilibrio e della sicurezza ma l'inizio della ripresa di una corsa al riarmo ed un pericoloso inasprirsi della tensione internazionale, si sono dimostrate fondate. Il mondo vive oggi nell'accresciuto terrore delle armi nucleari,mentre guerre locali divampano minacciosamente in zone che hanno un valore strategico mondiale.Non vi sono atti significativi che migliorino i rapporti fra le due massime potenze,mentre debole e quasi assente è l'Europa,dove predominano governi conservatori e quello di sinistra in Francia è limitato nella sua possibile iniziativa dal prevalere di una visione nazionale del problema. Le varie proposte che sono state formulate,come per ultima quella della Commissione Palme,sono finora cadute nel vuoto. In contrasto con l'atteggiamento degli Stati, forze imponenti in Europa si pronunciano contro il riarmo nucleare e negli Stati Uniti si va affermando una tendenza rivolta al congelamento delle armi nucleari. In appoggio dei movimenti pacifisti si pronunciano uomini di alta autorità politica e morale come Pertini e Brandt. Di grande valore è stato l'appello del Pontefice agli scienziati di disertare gli arsenali della morte.Di fronte a questo è da condannare come ignobile mistificazione quella di chi accusa il movimento pacifista di essere uno strumento sovietico.
In ogni tempo il PSI è stato il partito della pace e del disarmo, più di qualsiasi altra forza politica.Esso non può venir meno alla sua vocazione,senza distruggere la parte più alta del suo patrimonio ideale.
Mi auguro che su questi temi vi sia una riflessione e si sviluppi il dibattito.Senza confronto delle idee la democrazia si logora nel conformismo e perde la sua grande forza creativa. un destino che nessuno può volere per il PSI.

Ma per attuare queste idee occorre un impegno di tutta la si=
nistra,con l'elaborazione di una strategia e di una politica,
che sono oggi possibili dopo che i comunisti italiani hanno pr
ceeuto ad una fevisione dei loro pri cipi ed hanno affermato
la piena autonomia nei confronti del comunismo sovietico.
Sarebbe invece disastroso se l'inasprimento attuale dei rap=
porti non solo rendesse irrealizzabile una autentica politica
riformatrice in senso socialista,ma sospingesse il partito
comunista nel suo isolamento a forme di lotta ed a posizioni
che esso aveva superato.

cordoglio di Berlinguer

14.VI 1984

Nell'onda di sentimenti che provoca la notizia di una perdi=
tà così grande e così inattesa si pensa all'amico,al compagno,
alle lotte comuni ,ma sovrattutto all'uomo così semplice e
schivo e gentile nel tratto,ma così vigoroso e forte nel con= 42
cepire la politica come un impegno della coscienza morale.Fra
i molti leaders italiani e stranieri conosciuti nella lunga
più vita,egli è fra quelli che mi avevano colpito per quella sua
intima forza,quella sua passione civile,quella sua straordina=
ria umanità ,che lo spingeva a sentirsi uguale ad altri uomini
oscuri e semplici,militanti e lavoratori ,nel che si esprime
la ragione di essere del socialismo. Certo nella sua condotta
di militante non si ispirava alla concezione carismatica del po=
tere tornata oggi di moda!
Questi sono i suoi tratti umani,ma sono anche un esempio di
vita ed un insegnamento,che egli lascia al suo partito ed alla
democraiza nel suo insieme. Ma non lascia solo questo,lascia
molto di più e per questo il dolore per la sua perdita diviene
più amaro e pungente. Nella guida interna del suo partito egli
ha saputo rappresentare ad un tempo la continuità ed il rinno=
vamento profondo,un rinnovamento che ha investito non aspetti
o momenti marginali e tattici,ma concezioni di fondo,teoriche e
strategiche. Si può essere più o meno d'accordo o dissentire in
modo radicale,ma non si può negare che durante la sua segrete=
ria è stata compiuta un'elaborazione del comunismo italiano,
che lo ha in modo sempre più decisivo inserito nella realtà
storica dell'Europa occidentale e dei valori che in essa esisto=
no. Anche se le categorie nominali suggerite per scelte politi=
che di fondo,compromesso storico e terza via,non sono state for=
se felici,come spesso accade a definzioni comprensive, tuttavia
l'uno e l'altro indirizzo,non contrastanti tra loro,sono il più
originale tentativo compiuto per affrontare i problemi del so=
cialismo come essi si pongono in una società industrializzata
dell'Occidente,dove esiste una forte rappresentanza cattolica,
ed una grande ricchezza di correnti culturali ed ideali. Fu
la ricerca di queste strade originali e per tanta parte estranee
al comunismo originario,che via via lo indusse ad una conquista
coraggiosa e fondamentale,quella dell'autonomia piena rispetto
al sistema di stati e di partiti che si identificano con l'URSS.
Di Enrico Berlinguer si dovrà scrivere molto più meditatmente di
come non si possa fare mentre siamo colpiti dal doolore così
amaro per la sua scomparsa ed in questa meditazione,ne sono
certo,egli acquisterà di grandezza e non subirà la sorte di
molti leaders politici ridimensionati o dimenticati dopo la
loro fine.

43

SENATO DELLA REPUBBLICA

On.Signor Presidente,

Con la presente rassegno le mie dimissioni da Senatore della Repubblica. Sento l'obbligo di esprimere a Lei ed ai colleghi il mio vivo ringraziamento per la benevolenza sempre dimostratami ed insieme il mio rammarico per dover lasciare un'assemblea che continua a dare prova di una elevata responsabilità democratica e della consapevolezza di grande tolleranza nei dibattiti che la animano.

Convinto che l'unità della sinistra non è solo essenziale per una seria battaglia socialista, ma anche per la stessa sopravvivenza della democrazia, ho sollecitato di essere candidato comune del PSI e del PCI nelle elezioni per la IX legislatura e come tale sono stato eletto. Purtroppo da quel tempo in poi i rapporti tra i due partiti sono divenuti sempre peggiori ed oggi la divisione ha raggiunto un livello mai prima di ora verificatosi, estendendosi anche al movimento sindacale, con la conseguenza di un generale indebolimento di esso. In tal modo si compie un grave ritorno al passato e già il clima che si respira è quello degli scontri aspri che caratterizzarono come quelli del periodo 1948-1953. Tutto il lavoro paziente e lungimirante che è stato compiuto in vari decenni per conseguire l'unità siindacale e rafforzare la democrazia italiana sembra essersi dissolto nel nulla. In tale situazione mi riuscirebbe impossibile adempiere in Parlamento a quella funzione, che speravo di poter esercitare, come senatore del PSI eletto anche con i voti del PCI.

Per di più nella questione che si è aperta della rispondenza del decreto sulla scala mobile a principi e norme della Costituzione, io dissento pienamente dalla decisione del governo, condivisa dal PSI di introdurre con legge la disciplina legislativa dei punti di contingenza. Questa decisione, nella quale hanno potuto influire incauti pareri di malconsigliati consiglieri, fin dall'inizio mi è apparsa di grande gravità, anche per il precedente che essa crea. Lo

7 uscire da quello stato delle cose, tutto ciò che è stato fatto fino

né l'uso della legge può giustificarsi per il 44
l'assenso dato da una parte del movimento sinda-
cale, in quanto lo stesso art. 39 prevede
una rappresentanza proporzionale, non la mag-
gioranza

studio attento della questione mi ha confermato nel mio giudizio. L'art.39 della Costituzione barantisce la libertà dei sindacati e tale libertà per giudizio concorde della dottrina comprende come contenuto essenziale la libertà della contrattazione con l'altra parte. Limitare questo potere,anche in un quadro di interventi di ordine generale e perfino nella programmazione economica,vuol dire modificare il sistema costituzionale,che si fonda sull'autonomia dei sindacati. Senza dubbio, il non aver regolato la posizione degli stessi,lasciabdo non attuata la norma dell'art.39 della Costituzione,crea difficili problemi per l'efficacia erga omnes dei contratti collettivi, ed in particolar modo allorché non vi sia accordo,come nel caso presente,tra le varie organizzazioni sindacali.Ma questo non giustifica o legittima l'intervento del governo e del Parlamento,per imporre ad una parte dissenziente la volontà dell'altra parte. La Corte costituzionale,del resto,nella sua sentenza del n.106 del 1962 ,sebbene riconoscesse la legittimità della L.14.7.1959 n.741,dichiarò incostituzionale la L. 1 ottobre 1960 n.1027,che stabiliva la propoga delle norme adottate con la 1.741,in quanto essa avrebbe perpetuato un rimedio eccezionale. Nel caso in esame,com'è noto,non si trattava di imporre ad una parte dei sindacari gli accordi sottoscritti da altre parti, ma di conferire valore erga omnes ad accordi sottoscritti da tutte le organizzazioni sindacali.

Né vale invocare la sentenza della Corte Costituzionale (n.106 del 1962), che ritenne dichiarò legittima la L. 14.7.1959 n.741, ma ne rifiutò la proroga dichiarando incostituzionale la L. 1 ottobre 1960 n.1027.

Data tale mia convinzione non potrei che dare voto contrario al decreto,ponendomi così in contrasto con la posizione del gruppo al quale appartengo.

Sono queste le ragioni morali,ideali e politiche che motivano la mia decisione. Vi sono momenti nei quali si deve cercare in sè stessi il coraggio di riconoscere che non si è in grado di esercitare la propria funzione secondo coscienza. In questo momento desidero riaffermare la mia fede profonda in un socialismo riformatore,che unisca e non divida i lavoratori.

Chi si è battuto a lungo per superare le divisioni delle sinistre ed ha operato per favorire l'unità sindacale, nella convinzione che queso fosse indispensabile per la democrazia stessa non poteva partecipare ad un dibattito e ad un voto, che accentuano le divisioni. La mia assenza non implica dissociazioni o sfiducia, essa mira ad esprimere un forte allarme per l'inasprirsi della tensione sociale e politica, di cui non solo sindacati e partiti, ma il paese che lavora e produce, soffriranno le conseguenze. Esprimo l'augurio che si possa trovare il modo di superare la grave crisi che si è aperta con la ricerca di un'intesa, di un compromesso anche . Nonostante quello che è accaduto in questo dibattito, spero fortemente che si ristabilisca un clima di reciproca comprensione e tolleranza fra le parti .Questa è la premessa per la ricerca di qudl consenso sociale, che è indispensabile allorchè si devono chiedere sacrifici per vincere la crisi economica.

DICHIARAZIONE SULLE TESI
di
Francesco De Martino

La presente dichiarazione non vuol essere una mozione congressa= le contrappsta alle tesi.Le circostane politiche attuali e la posizione del partito impegnato in difficilie preminentei respon= sabilita di governo sconsigliano contrapposizioni formali.Tutta= via il dibattito è necessario per tutti ed è quindi utile offri= re alla riflessione alcune idee,che si ricollegano alla specifi i= tà del socialismo italiano.

[illegible] del carattere riformista del partito non si

BANCO DI NAPOLI

Barile 541 L. 14.7.1959 n. 741 autorizzò la trasformazione in legge delegata (quindi con effetto erga omnes) dei contratti collettivi - La CC dichiarò la legge non in contrasto con la cost., poiché l'art. 39 non contiene una riserva di contrattazione collettiva - Illegittimo fu però dichiarato il tentativo di prorogarla, respingendo in tal modo un rimedio eccezionale (L. 1. X. 1960 n. 1027 - C Cost n. 106/1962).

La L. 14.7.1959 n. 741 delega al governo di emanare norme giuridiche aventi forza di legge al fine di assicurare minimi inderogabili di trattamento economico etc -

Sentenza p. 63

principi - le norme debbono valere per tutte le categorie per le quali risultano negoziati con rappresentazione -

possono essere imposte a tutte le clausole dei contratti collettivi -

La ragione della L. 741 stava nell'inadempienza costituz. relativa all'art. 39

Sentenza Corte n. 106 del 1962

ha stabilito la costituz. di contenuto della norma oltre quanto all'art. 39 - e del carattere temporaneo della legge, escludendo il giudizio di incostituzionalità a quindi di carattere permanente -

dichiara incostituzionale l'art. 1 della L. di proroga 1 ott. 1960 n. 1027

D.L. 1 feb. 77 convertito in L. 31.3.77 n. 91

vieta corresponsione di trattamenti retributivi determinati da variazioni del costo della vita in misura superiore a quella prevista nei contratti collettivi

Sentenza 334

Altro foglio, blocco degli ammalati e
consegnazione di luoghi del loro uso
ungherese

ASSR

51



Egr. Signor

De Martino Francesco

~~Direzione Nazionale I.S.I~~

~~Via del Corso n°476~~

00186 R O M A

Senato della Repubblica

LE CONSIDERAZIONI DEL GOVERNATORE CIAMPI

In un anno difficile "le imprese italiane hanno dato prova di vitalità", ma "i progressi compiuti sono insufficienti e diseguali". La recessione internazionale "perdura oltre le previsioni iniziali". Gli alti tassi d'interesse e la forza del dollaro creano problemi anche a quei paesi che potrebbero allentare le restrizioni. Le difficoltà dell'Europa. "L'indicizzazione generalizzata è l'abbandono della moneta": bisogna "procedere alla riduzione delle indicizzazioni esistenti". Lo straripamento della Cassa Integrazione

Alt alla scala mobile



L'assemblea generale della Banca d'Italia: da sin. Mario Sarcinelli, il governatore Ciampi, Lamberto Dini

Ecco il testo integrale del discorso pronunciato ieri dal governatore della Banca d'Italia. "Il recupero del bilancio pubblico come strumento di politica economica", ha detto Ciampi, "è lo strumento principale per riconquistare una buona moneta: gli altri sono la coerenza nella dinamica dei redditi e l'autonomia dell'Istituto d'emissione"

Lo Stato non può soddisfare ogni bisogno

Signori Partecipanti,

nel gennaio scorso Mario Sarcinelli è stato chiamato dal Governo alla responsabilità di Direttore generale del Tesoro. Il conferimento dell'alto incarico è riconoscimento delle sue elevate doti morali e professionali ed è di onore per la Banca. Il compiacimento per il significato della nomina è venato dal venir meno per l'Istituto di un apporto raro di competenza, di vivacità di ingegno, di spirito critico. L'Istituto lo ha ora valido interlocutore nella ricerca di soluzioni ai gravi problemi posti dalla condizione economica del Paese.

Poche settimane dopo, la Banca perdeva Alfredo Persiani Acerbo, spento a 49 anni da un male che ha affrontato con lucida compostezza. Al lavoro egli è stato volto sino alla fine, con piena dedizione. La sua vita professionale si è ispirata a un altissimo senso dell'interesse, nei diversi settori che ha guidato da profondo conoscitore degli assetti organizzativi e legali.

Questi valori, determinatisi per ragioni tanto diverse, sono stati colmati con la nomina a Vice direttore generale di Antonio Fazio e di Carmelo Ometto.

29 milioni i disoccupati nell'Ocse

Una recessione che perdura ben oltre le previsioni iniziali e una inflazione ancora elevata pur se in diminuzione dominano l'economia mondiale. Nei paesi dell'Ocse i disoccupati hanno raggiunto i 29 milioni. Il tasso d'inflazione si è ridotto dal 14 al 9 per cento in due anni; il miglioramento è stato significativo nelle tre principali economie. Il protrarsi della fase recessiva e l'entità della disoccupazione sottolineano i costi che si pagano nel piegare l'inflazione quando non se ne attaccano le radici attraverso politiche economiche pianificate. I problemi dell'indebitamento internazionale si sono aggravati.

Le previsioni attualmente formulate dall'Ocse collocano l'avvio della ripresa nella seconda metà dell'anno, scontando un'espansione della domanda interna negli Stati Uniti e in Giappone. Un anno fa si riteneva che questa evoluzione si sarebbe manifestata già nell'ultima parte del 1981. Ma l'economia americana è ricaduta nel terzo trimestre, in un periodo di flessione; di recente lo stesso prodotto interno lordo del Giappone ha subito una lieve contrazione, dopo sette anni di crescita ininterrotta. Anche nella Germania federale continuano ad abbassarsi i livelli produttivi.

Gli elevati tassi d'interesse americani e la forza del dollaro, alimentata anche dall'avanzo delle partite correnti, hanno creato e creano un dilemma per quei paesi industriali che potrebbero allentare la restrizione, ma temono che sulle loro economie si riversino pressioni esterne, tali da vanificare i risultati faticosamente acquisiti nella lotta all'inflazione. D'altra parte, segnatamente nei paesi in via di sviluppo, l'onere del debito è accresciuto dai livelli inusitati dei tassi e rischia di compromettere i programmi di aggiustamento e le capacità di crescita, con ripercussioni sulle stesse economie industriali.

La nuova amministrazione americana aveva impostato il programma economico sul raggiungimento di tre principali traguardi: rientro dell'inflazione, riequilibrio delle finanze pubbliche, stimolo alla crescita attraverso l'espansione del risparmio privato e della produttività. Nella scelta degli strumenti è prevalsa la fiducia, da un lato, in schemi monetaristi e, dall'altro, nell'elasticità di risposta dell'apparato produttivo ai tagli nelle imposte personali, agli incentivi all'investimento, all'allentamento della rete delle regolamentazioni. La fede nella capacità dei mercati di trovare posizioni di equilibrio ha suggerito, come corollario, di astenersi da interventi di indirizzo o di correzione.

Gli operatori agli stimoli fiscali e alla riduzione dei vincoli amministrativi. Nel corso del 1981 alle ferie flessioni degli investimenti e delle esportazioni si è aggiunta la stasi dei consumi privati. Ciò ha contribuito a dilatare il disavanzo federale, inizialmente previsto in 45 miliardi di dollari per il corrente anno finanziario. Le ultime stime ufficiali lo indicano in circa 100 miliardi, un ammontare pari al 3 per cento del prodotto interno lordo, ma che assorbirebbe oltre i due terzi del risparmio delle famiglie anche se, come prevede l'Ocse, la quota di risparmio sul reddito disponibile dovesse salire al 7 per cento.

I ritardi dell'economia americana

Al di là della sfavorevole evoluzione ciclica e anche ove venissero approvate le proposte di aumento delle entrate e di riduzione delle spese attualmente in discussione, appare abbandonato il proposito di pervenire al pareggio del bilancio federale nei prossimi anni. Le incertezze sul disavanzo si riflettono sull'atteggiamento degli operatori. Un costo dell'indebitamento a lungo termine del 15 per cento, in un paese in cui il ritmo di accrescimento dei prezzi è stato ricondotto al 7, non può non incidere negativamente sugli investimenti e rivela dubbi dei mercati sulla realizzazione dei programmi annunciati.

I tassi a breve, pur rimanendo al di sotto dei massimi raggiunti nell'estate del 1981, sono risaliti nei primi mesi di quest'anno, avvicinandosi a quelli a lungo termine. In presenza del forte ampliamento del disavanzo pubblico, pressioni sui tassi sono derivate dalla determinazione con cui la Riserva federale persegue il controllo monetario e dal ricorso a tecniche fondate sul riferimento a una particolare grandezza [illegible] dei tassi d'interesse e dai riflessi inflazionistici delle impennate della moneta americana, anche se quei riflessi sono stati in parte controbilanciati dal calo delle quotazioni in dollari delle materie prime.

I differenziali d'interesse rispetto alle attività in yen e in marchi, favorendo l'apprezzamento del dollaro, hanno indebolito la posizione concorrenziale americana; la recessione e i ritardi con cui i mutamenti della competitività dispiegano pienamente i loro effetti hanno finora contenuto il deterioramento delle transazioni correnti con l'estero. Le difficoltà delle imprese nel sostenere la concorrenza internazionale suscitano pressioni protezionistiche negli Stati Uniti; preoccupanti spinte nello stesso senso desta, al di qua e al di là dell'Atlantico, l'avanzo commerciale del Giappone.

L'esigenza di coordinare le politiche è pressante in un mondo che poggia su delicati equilibri economici e che necessita di profonde modifiche strutturali quindi di uno sforzo di accumulazione. Una maggiore stabilità dei prezzi negli Stati Uniti tenderà a esplicare effetti positivi sulla propensione a investire anche in altri paesi. Ma nelle attuali condizioni di incertezza, una ripresa dell'attività produttiva, dell'accumulazione e degli scambi deve essere stimolata dai paesi che hanno ottenuto risultati significativi nell'aggiustamento. Si avvierebbe al loro interno il riassorbimento della disoccupazione, salvaguardando la stabilità dei prezzi con gli incrementi di produttività, e si offrirebbe un sostegno alla domanda nelle economie che, per i ritardi nel loro risanamento, devono mantenere o accentuare gli indirizzi restrittivi.

La stagnazione dell'economia mondiale e le politiche di risparmio dell'energia e di diversificazione delle fonti hanno determinato, nell'ultimo biennio, una contrazione del 15 per cento dei consumi di petrolio nei paesi dell'[illegible] negativa[illegible] cadute di oltre [illegible] metà del 1981 il mercato [illegible] gio è mutato in favore dei pae[illegible] importatori, attenuando temporaneamente i loro problemi di bilancia dei pagamenti e d'inflazione; ma il calo del prezzo sarà controproducente se determinerà incertezze e ritardi nelle iniziative per l'ulteriore riduzione dei consumi di energia e per la diversificazione e l'ampliamento delle fonti di approvvigionamento.

L'eccessivo e repentino aumento del prezzo del petrolio, che è all'origine dell[illegible] stagnazione dell'economia mondiale, si è rivolto contro gli stessi paesi dell'Opec. Negli ultimi due anni le loro esportazioni sono scese dal 60 al 45 per cento dei consumi petroliferi del resto del mondo. Il loro avanzo corrente potrebbe ridursi quest'anno a 15 miliardi di dollari dai 110 del 1980. In quei

"[illegible] dirè solo [illegible] di tempo: [illegible] arriva prima."

PUTO